Missione, promessa, santità

di **GAETANO BORGO**
popoliemissione@missioitalia.it

M'imbattei anni fa nella figura esile e sorridente di una ragazza dallo sguardo semplice e quotidiano, come pure semplice e normalissimo era il suo nome: Maria Cristina. Scoprii attraverso i racconti della gente e, in seguito, con la lettura del suo diario spirituale che nulla avviene o si sceglie per caso. Anzi, ho realizzato che la sua normalità è stata veramente la sua missione. Ripercorro così alcune tappe, ripenso ad alcune sue parole, rimescolo le carte brevemente e raccolgo nella breve vita di Maria Cristina l'essenziale missionarietà di ogni cristiano.

30 agosto 2021

Una data che segno nel calendario. È il giorno della promulgazione del decreto con cui papa Francesco riconosce le virtù eroiche di questa Serva di Dio. In breve, Maria Cristina Cella Mocellin, nata il 18 agosto 1969 a Cinisello Balsamo, in provincia di Milano, è cresciuta in parrocchia e negli anni del liceo inizia il cammino di discernimento vocazionale nella comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di don Bosco. L'incontro con Carlo a 16 anni le fa cambiare prospettiva, sente di essere chiamata al matrimonio. Due anni dopo la scoperta di un sarcoma alla gamba sinistra, ma le cure e le te-

Maria Cristina e Carlo

rapie non la distolgono dal raggiungimento della maturità liceale e dal matrimonio con Carlo nel 1991. La coppia ha due bambini ma appena Maria Cristina scopre di essere incinta del suo terzo figlio riappare la malattia.

La scelta è di continuare la gravidanza, sottoponendosi alle cure che non avrebbero messo a rischio la vita del suo bambino. In una lettera racconta proprio quei momenti a Riccardo, il suo terzo figlio: «Mi opposi con tutte le forze al rinunciare a te, tanto che il medico capì già tutto e non aggiunse altro. Riccardo, sei un dono per noi. Fu quella sera, in macchina di ritorno dall'ospedale, che ti muovesti per la prima volta. Sembrava che mi dicessi "grazie mamma che mi vuoi bene!". E come potevamo non volertene? Tu sei prezioso, e quando ti guardo e ti vedo così bello, vispo, simpatico, penso che non c'è sofferenza al mondo che non valga la pena sopportare per un figlio». Maria Cristina muore a 26 anni il 22 ottobre 1995, certa dell'amore del Padre, fedele a Lui nei suoi disegni.

La santità è una missione possibile

Il 22 ottobre è una data significativa, nel calendario liturgico salta agli occhi la memoria di san Giovanni Paolo II, lo stesso in cui ricorre la nascita al cielo di Maria Cristina, ora venerabile. S'incrociano queste due storie e queste due vite, che sembrano non avere niente in comune. Ma c'è una foto che ho impressa nella memoria, quando papa Giovanni Paolo accoglie il marito Carlo con Francesco, Lucia e Riccardo in udienza nell'aula Paolo VI e lì vengono consegnate alcune fotocopie del diario di Maria Cristina. Trovo in quel passaggio di fogli, il primo momento di comunione con tutta la Chiesa, un incontro lungimirante, intriso di silenzi ed emozioni, straripante di grazia ma anche fatto di faticosa assenza di una mamma di famiglia, moglie e sempre figlia. Immagini che generano gioia, non solo per il traguardo raggiunto con la sua venerabilità, ma per la possibilità soprattutto per ciò che significa per tutti noi: la santità è una missione possibile. Quando la Chiesa, dopo lunghi passaggi e analisi di un'esistenza, la propone come via percorribile, non più viottolo o scorciatoia, ma strada carreggiabile, allora è il tempo del coraggio, allora capiamo che è possibile vivere nella normale quotidianità le parole del Vangelo. E che possiamo annunciare anche con poche parole, soprattutto con la vita e il suo dono. Cristiani non si nasce ma si diventa: questa è stata la missione di Maria Cristina. In lei c'è stato un progresso continuo nella fede, nella ricerca di riuscire a dare agli altri sempre il massimo con la sua umanità. Era la sua missione dare e ricevere. È sempre stata fedele a questo amore fin dalla sua giovinezza, attingendo energia dalla vita della Chiesa, dalla sua parrocchia, in un cammino normale, di figlia, di sposa, di madre per tendere alla santità.

Una vita che si fa missione

Vive un'esistenza piena perché è innamorata della vita, scoprendo nel messaggio cristiano e nella centralità del Cristo, il senso e la pienezza di ogni giorno. Maria Cristina si conosce perfettamente. I suoi esami di coscienza sono dettagliati e profondi. Riconosceva i propri difetti e limiti ma voleva essere sé stessa. «Eccomi Signore, la mia vita è ancora nelle tue mani. Accettala così come è: povera, »

Con il figlio Francesco.

La coppia con i figli Francesco, Lucia e Riccardo.

sciupata, senza luce». Era convinta che tutta la vita è un cantiere aperto e in costruzione che non termina mai. Sa scorgere nei vari momenti della sua esistenza gli aspetti che danno gioia e serenità, il suo sorriso semplice e spontaneo, era la proiezione esterna della gioia e dell'equilibrio interiore che possedeva nel cuore. Pregava: «Padre ti offro la mia gioia come canto di lode, il mio cuore come casa che ti accoglie, la mia vita perché tu vi compia il tuo volere». Sentiva che non poteva dare agli altri se non quello che prima aveva acquisito per sé.

L'eucarestia, energia per ogni missione

Scoprì il segreto della vera crescita spirituale: l'Eucaristia divenne il centro di ogni cosa e tutto il resto era soltanto sfondo, tutto ruotava attorno a quel punto focale: «il centro della mia vita deve essere l'Eucaristia» scrisse come programma di vita, un impegno che l'aiutò in progressione a crescere in fedeltà giorno per giorno. L'adorazione eucaristica quasi giornaliera fu la conseguenza di questa relazione intima con Cristo, crescendo imparò a dare a Dio il primo posto, fino scrivere: «Dio solo». Questo è stato il faro luminoso che ha orientato tutta l'esistenza di Maria Cristina, questo per sempre. Non vorrei semplificare, dopo anni di approfondimenti e ricerche della sua vita, ma il messaggio che rimane a tutti noi è che la sua santità è una missione possibile a tutti e per tutti. Va vissuta giorno per giorno, ci interpella, ci sprona fortemente ad una vita vissuta con amore. La santità è l'esercizio quotidiano della fede, della speranza e della carità, capaci di rendere nuovo il nostro mondo di relazioni e di vita vissuta nella normalità e nella gioia.

Le sue parole missionarie

Nei suoi scritti troviamo il percorso di crescita della sua santità. «Com'è grande l'Amore! Solo Dio può contenerlo, io posso cercare solo di sfiorarlo, ma non posso pretendere di afferrarlo».

«Cosa importa soffrire, se dietro l'angolo ci sei tu che mi attendi per darmi la gioia immensa? Cosa importa nella vita se lo sconforto ci prende, quando la tua mano è stretta alla mia? Cosa importa se tutti vanno per la loro strada e io sono sola, se ci sei tu che anche nelle più ore più tristi, mi gridi: non aver paura Cristina, io sono con te sempre. Cosa importa morire per un'umiliazione o un inganno, quando tu sei la Bontà e la Verità? Signore solo tu vali! Solo tu conti! Te solo! Tu solo e il resto… non ha importanza». Il suo diario non racchiude solo appunti ma un progetto di vita realizzato. Una "missione compiuta" potremo dire. Scelse il suo centro e la sua essenzialità… la differenza sta tutta qui. Il suo crocifisso e mandato l'ha ricevuto e realizzato. Ora, riconosciuta questa vita come via percorribile, passa a noi il testimone per i nostri cento metri di staffetta, prima di "*tradere*", di passare ad altri il nostro testimone, siamo chiamati a percorrerli con originalità ed entusiasmo. □